

All'incontro con la Regione ribadita la linea delle scelte unilaterali

## Anche con la giunta l'IBP insiste: «I licenziamenti sono cosa nostra»

L'assessore Provantini ha denunciato l'atteggiamento della direzione aziendale che riporta i rapporti su un terreno superato dall'accordo del '78 — I lavoratori hanno deciso il blocco delle merci in uscita e la riduzione della produzione

**PERUGIA** — Blocco delle merci in uscita per tutta la giornata di lunedì; scioperi articolati a partire da oggi, reparto per reparto; riduzione della produzione, e, infine, sciopero di 1 ore martedì con assemblea aperta a tutte le forze politiche e istituzionali: sono queste le decisioni del consiglio di fabbrica della IBP per rispondere alla minaccia di licenziamenti. Le scelte sono state fatte al termine di una lunga riunione durata più di cinque ore.

Ieri sulla vertenza in corso hanno espresso la propria posizione anche le istituzioni. L'assessore regionale Alberto Provantini, al termine di un lungo incontro tra direzione aziendale, giunta e capigruppo ha dichiarato: «Su un punto posso esprimere sin d'ora una valutazione, un punto sul quale ha insistito tutta la delegazione regionale nell'incontro di stamani: al di là del fatto che la IBP abbia accettato di incontrarsi con la Regione e abbiano risposto alle nostre domande, illustrando la situazione ed esprimendo i propri intendimenti, emerge con chiarezza un atteggiamento grave, quello di perseguire di fatto la linea delle scelte unilaterali così come del resto era emerso dalla recente intervista ad un settimanale di Bruno Builtoni».

«Noi denunciammo subito questa linea — ha continuato Provantini — non soltanto perché ci riportava indietro su un terreno superato dall'accordo del 23 febbraio '78 e ai successivi, addirittura è sembrato stamani che l'azienda intenda rimettere in discussione il ruolo stesso della Regione, in quanto massima espressione della collettività regionale, momento di governo, di programmazione economica sul proprio territorio, parte essenziale dell'articolazione dello Stato democratico. E' per questi motivi — ha affermato l'assessore — che ci siamo posti la domanda se la Federazione e le associazioni degli industriali (le quali fino ad oggi hanno riconosciuto tale ruolo della Regione, facendo sì che al di là delle differenti posizioni e degli eventuali contrasti, si realizzassero le condizioni per una verifica costante dei programmi delle singole industrie e dell'apporto complessivo dell'Umbria) non stiano per caso mutando atteggiamento».

«L'associazione industriale ci ha confermato, nell'incontro di stamane, di non aver affatto cambiato linea. L'atteggiamento tenuto dalla IBP è invece di segno diverso, tale da sciogliere in senso negativo quel nostro interrogativo».

«Sì questo punto fondamentale — ha detto ancora Provantini — la risposta della Regione non potrà ritenere che essere decisiva e ferma: non si tratta di una semplice questione di metodo, ma della sostanza di una seria e democratica politica industriale nella quale — ha ribadito — non si può porre in discussione il ruolo di chi non soltanto ha 1 diritto, ma anche il dovere di esprimere gli interessi generali della collettività».

Riferendosi al dibattito di lunedì prossimo in consiglio regionale sul merito dei problemi aperti, Provantini ha auspicato che l'assemblea possa esprimere il massimo grado di unità su «precisi obiettivi» per la difesa e lo sviluppo di un «pezzo importante dell'industria umbra e nazionale, che oggi si vuole porre in discussione».

Ieri sera, infine, si è occupato della vertenza IBP anche il consiglio comunale di Perugia. L'orientamento dell'assemblea, nel tardo pomeriggio, era quello di arrivare alla approvazione di un o.d.g. unitario che condannava il comportamento della multinazionale. Del resto il sindaco di Perugia, Giorgio Casoli, aveva aperto la riunione dell'assemblea con una presa di posizione inequivocabile: «Siamo fortemente critici nei confronti di una azienda, come l'IBP, che prima firma accordi e poi, tranquillamente, a distanza di due mesi se li rimangia».

### Riunione sindacati-azienda

#### La Terni non può essere esclusa dal piano nazionale acciai

**TERNI** — La «Terni» non può essere lasciata fuori dal piano nazionale per gli acciai. Non si può rinunciare alle sue produzioni strategiche che sempre l'hanno contraddistinta. Lo dice Paolo Perugini, responsabile nazionale per la FLM del settore siderurgico. Perugini ha partecipato ieri, insieme ad altri membri della FLM nazionale e provinciale e del consiglio di fabbrica, all'incontro tenutosi con la direzione aziendale. «Le responsabilità del governo nella vicenda della siderurgia sono enormi. Siamo nella situazione in cui i problemi gravi vengono ancora affrontati con i "pannicelli caldi". Questa la conseguenza della mancanza di un piano per la siderurgia».

Ma c'è di più. C'è da registrare una sostanziale «mancanza» della attenzione nazionale intorno a questioni, che come la siderurgia, rappresentano un settore strategico fondamentale.

Per quel che riguarda in particolare la «Terni» bisogna sia ricondotte alla situazione dei problemi di pure e semplici riduzioni delle produzioni. Ora di fatto il ricorso alla cassa integrazione è sempre una proposta limitata nel tempo, che soprattutto non affronta e non risolve i problemi reali».

La CEE parla di riduzione delle produzioni «ma sostiene Perugini — ogni parte ha le sue caratteristiche economico-produttive che non possono necessariamente essere ricondotte alla situazione



ne ottimale di tutte le potenzialità dello stabilimento. Di fatto si può e si deve produrre di più. La situazione attuale, però, è resa incerta dalla mancanza dell'amministratore delegato, di un piano preciso di sviluppo, dal fatto che continuano a circolare «voce» di cassa integrazione. «Per quanto riguarda la cassa integrazione siamo preoccupati e critici», dice il generale europea». Pochi mesi fa, addirittura, la «siderurgia» tirava le strutture del nostro paese non erano neppure in grado di rispondere alle richieste del boom del consumo che c'era. C'è poi la questione aperta delle partecipazioni statali. «Da tempo abbiamo chiesto che al loro interno ci fosse "trasparenza" nelle nomine e nelle scelte che venivano fatte». Invece si parla ancora di lotterizzazioni, di nomine non qualificate. La conseguenza diretta di questo stato di cose è necessariamente, quindi, il decadimento di una struttura pur importante e fondamentale».

«Per quel che riguarda la direzione aziendale — sostiene Perugini — siamo in presenza di comportamenti che dimostrano una povertà manageriale che noi denunciamo. Oggi il gruppo dirigente "Terni" esprime vuoti inaccettabili». Queste quindi le premesse di cui si parla nel quale non è ancora dato sapere nulla di preciso. Nodò centrale della discussione, comunque, la questione dei

**Angelo Ammenti**

**PERUGIA** — Mai visto: tempo quattro giorni, e in un paesino del comprenditorio orvietano a Castelgiorgio, circa 2.500 abitanti, sorge l'unico impianto italiano ed europeo di football americano. Molti vist: il 15 luglio il Comune da lì ufficiali ai lavori ed il 19 dello stesso mese il campo è lì, pronto, nuovo di zecca: 1.500 posti, tribune coperte, strutture relative. La spesa si aggira attorno ai 286 milioni.

Incredibile, ma vero. O meglio, naturalmente, i lavori erano iniziati da un bel po' e senza che la commissione edilizia del Comune avesse approvato alcun progetto. Dunque non era successo nessun miracolo: cercò di spiegarlo inutilmente nella riunione di luglio della commissione edilizia che doveva esaminare il sensazionale progetto, un consigliere comunale.

Su questo terreno i rappresentanti dei lavoratori sono disposti a procedere, soprattutto se il «segnale» chiesto alla direzione cammina per il senso più volte ribadito del potenziamento e dello sviluppo. La «Terni» ha ancora potenzialità produttive lasciate inespresse.

Potrebbe, oltrremodo essere pericoloso non percorrere questa strada per cercarne altre che non sarebbero certo in grado di dare le stesse garanzie. E' anche chiaro che a scelta «palliativa» e temporanea, che non farebbero altro che prendere tempo, sarebbe invece preferibile, come chiede il sindacato, quella disciplina sportiva e il campo necessario al suo svolgimento: vennero reclamizzati dal sindaco, un ex imprenditore edile, e dal presidente della lega di football americano Beneck, quale panacea di tutti i mali cronici del paese: «Abbiamo saputo — spiega Luciana Ambrosini, che il nulla ostava per i lavori era stato concesso dal genio civile solo il 14 o il 15 luglio». Ed

il 19 nasceva la nuova creatura, un impianto colossale per uno sport d'oltreoceano, praticabile soltanto da omuni nerboruti e naturalmente superviolentati. Quello sport grazie al quale, tanto per incedere, Castelgiorgio quest'estate ha avuto l'onore della visita del fascista De Angelis, successivamente sradicatosi in carcere, ed allora capitano di una delle quattro squadre venute a disputare il campionato di football.

Gli abitanti del paese se la ricordano ancora quella estate violenta, quando i giocatori, si dice, venivano due volte e settimana, e di sera davano vita a vere e proprie risse da far west, nelle località in cui allloggavano. Eppure quel progetto era approvato con il solo voto contrario dei comunisti. Sono esattamente 286 milioni da contrarre attraverso un mutuo con l'Istituto di credito sportivo. E' la fine di aprile la decisione porta ad una grave spacciata nella stessa DC locale. Il sindaco, forte del suo impianto di football, si presenta alle elezioni amministrative e il campo sportivo è candidato in una lista civica, formata insieme ad altri consiglieri democristiani e socialdemocratici.

gl? Vediamo i fatti, così si sono svolti cronologicamente.

Gennaio 1980: il sindaco

legge in consiglio comunale una lettera, nella quale il presidente della lega di football americano Beneck chiede che il Comune costruisca un campo per questa disciplina.

«Noi — spiega la compagnia Ambrosini — non abbiamo mai detto un «no» pregiudiziale all'iniziativa, abbiamo solo questo chiarimento per capire se la cosa fosse utile all'economia del paese».

Per tutta risposta, in una riunione successiva del consiglio comunale, il sindaco presenta un progetto di massime per la costruzione del campo, che viene approvato con il solo voto contrario dei comunisti. Sono esattamente 286 milioni da contrarre attraverso un mutuo con l'Istituto di credito sportivo. E' la fine di aprile la decisione porta ad una grave spacciata nella stessa DC locale. Il sindaco, forte del suo impianto di football, si presenta alle elezioni amministrative e il campo sportivo è candidato in una lista civica, formata insieme ad altri consiglieri democristiani e socialdemocratici.

Intanto, in attesa della contrazione del mutuo con l'Istituto di credito sportivo, il Comune pare che abbia sborsato 55 milioni, stornandoli da altri capitoli, per esempio applicazione della norma sanitaria, oppure manutenzione e rinfaccolamento di strade. Non solo: pare che, contravvenendo alla legge regionale numero 20, il progetto sia stato appaltato senza gara d'asta, in quanto la spesa superava i 50 milioni, ma attraverso trattativa privata. La vicenda è ora andata a finire in consiglio regionale con un'interpellanza presentata dai compagni Materazzo, Mandarini e Mingarelli. Alla giunta regionale chiedono: se l'impianto sia stato realizzato nel rispetto della strumentazione urbanistica delle norme regionali previste nella legge numero 20 e ancora se c'è coerenza tra l'iniziativa e l'obiettivo della Regione di favorire una pratica di massa delle attività sportive.

C'è di più: gli abitanti di questo paesino, al comproprio orvietano, al football americano preferiscono di gran lunga il calcio nostrano. Checché ne pensino le autorità, la struttura di football americano è stata realizzata al costo di 286 milioni, da contrarre attraverso un mutuo con l'Istituto di credito sportivo. E' la fine di aprile la decisione porta ad una grave spacciata nella stessa DC locale. Il sindaco, forte del suo impianto di football, si presenta alle elezioni amministrative e il campo sportivo è candidato in una lista civica, formata insieme ad altri consiglieri democristiani e socialdemocratici.

**Paola Sacchi**

### Una donna di Terni racconta la sua scioccante esperienza dalla «mamma»

## «La legge ci ha fatto uscire dal dramma della clandestinità»

Dopo l'aborto la corsa in ospedale e il ricovero per l'emorragia — «Ma la vera conquista è la prevenzione che per noi significa il consultorio»

**TERNI** — Febbraio 1976:

una donna viene ricoverata all'ospedale di Terni. Causa del ricovero: emorragia interna. «Lei ha subito», dicono i medici d'urto dopo una visita. E Alberta, 29 anni, madre di due bambini, «colpevole» di essere «rimasta incinta per la terza volta senza volerlo, se n'è andata a dormire, e ha aumentato la «paura».

La paura per ciò che sta per accadere. La paura di essere denunciata perché «abortire» è un reato. Ma soprattutto, racconta, «la mia paura in quel momento era che lì, in ospedale, mi facessero una puntura per portare avanti la gravidanza».

Poi la tensione del momento, il ricovero d'urgenza, le domande dei medici: «È successo», «perché è successo», «perché è successo», «perché è successo».

questo sangue?». «Io in quel momento — racconta oggi, a 4 anni di distanza — non sapevo neppure come rispondere», dice. Poi l'intervento di «Dottore, questa donna ha la pressione, a 180, un forte stato di emozione». Il dottore che cambia atteggiamento, sorride. «Significava che se lei ha abortito non importa niente. Se c'è l'anestesista facciamo subito il raschiamento, aumentare la «paura».

La paura per ciò che sta per accadere. La paura di essere denunciata perché «abortire» è un reato. Ma soprattutto, racconta, «la mia paura in quel momento era che lì, in ospedale, mi facessero una puntura per portare avanti la gravidanza».

Poi la tensione del momento, il ricovero d'urgenza, le domande dei medici: «È successo», «perché è successo», «perché è successo», «perché è successo».

Il processo di allargamento del mercato dei nostri vini è iniziato già dai tempi in cui soltanto l'Orvieto e il Torgiano avevano una certa risonanza; si è seguito con attenzione il florilegio di altre cantine sociali e private cercando di inserire la produzione locale sul mercato nazionale.

«In effetti — dice ancora Egini — prima l'Umbria era soltanto un serbatoio per le

neocologo. Io l'abbi fatto io faccio, mi ha detto, ci sono colleghi che lo fanno ma non posso certo dirlo ai nomi». Poi dopo qualche giorno, tramite una cugina che aveva un'amica che «c'era passata a casa» sono cominciati a venire fuori i «nomi». Uno di Spoleto, 65 mila lire. Inter-

venzione di un'anestetista, un'altra volta di partorire un'altra volta. Poi c'erano i problemi economici. Come avremmo fatto finanziariamente. Lavorava solo mio marito, un lavoro precario, e già tiravamo avanti male con i due bambini». A quei tempi l'abito era solo clandestinità. E allora, che avevi fatto? «Poi il nome di un'ostetrica di Terni. «Ci si doveva rivolgere ad un ginecologo. Io l'abbi fatto io faccio, mi ha detto, ci sono colleghi che lo fanno ma non posso certo dirlo ai nomi».

Poi dopo qualche giorno, tramite una cugina che aveva un'amica che «c'era passata a casa» sono cominciati a venire fuori i «nomi». Uno di Spoleto, 65 mila lire. Inter-

venzione di un'anestetista, un'altra volta di partorire un'altra volta. Poi c'erano i problemi economici. Come avremmo fatto finanziariamente.

Lavorava solo mio marito, un lavoro precario, e già tiravamo avanti male con i due bambini».

«Ci si doveva rivolgere ad un ginecologo. Io l'abbi fatto io faccio, mi ha detto, ci sono colleghi che lo fanno ma non posso certo dirlo ai nomi».

Poi dopo qualche giorno, tramite una cugina che aveva un'amica che «c'era passata a casa» sono cominciati a venire fuori i «nomi». Uno di Spoleto, 65 mila lire. Inter-

venzione di un'anestetista, un'altra volta di partorire un'altra volta. Poi c'erano i problemi economici. Come avremmo fatto finanziariamente.

Lavorava solo mio marito, un lavoro precario, e già tiravamo avanti male con i due bambini».

«Ci si doveva rivolgere ad un ginecologo. Io l'abbi fatto io faccio, mi ha detto, ci sono colleghi che lo fanno ma non posso certo dirlo ai nomi».

Poi dopo qualche giorno, tramite una cugina che aveva un'amica che «c'era passata a casa» sono cominciati a venire fuori i «nomi». Uno di Spoleto, 65 mila lire. Inter-

venzione di un'anestetista, un'altra volta di partorire un'altra volta. Poi c'erano i problemi economici. Come avremmo fatto finanziariamente.

Lavorava solo mio marito, un lavoro precario, e già tiravamo avanti male con i due bambini».

«Ci si doveva rivolgere ad un ginecologo. Io l'abbi fatto io faccio, mi ha detto, ci sono colleghi che lo fanno ma non posso certo dirlo ai nomi».

Poi dopo qualche giorno, tramite una cugina che aveva un'amica che «c'era passata a casa» sono cominciati a venire fuori i «nomi». Uno di Spoleto, 65 mila lire. Inter-

venzione di un'anestetista, un'altra volta di partorire un'altra volta. Poi c'erano i problemi economici. Come avremmo fatto finanziariamente.

Lavorava solo mio marito, un lavoro precario, e già tiravamo avanti male con i due bambini».

«Ci si doveva rivolgere ad un ginecologo. Io l'abbi fatto io faccio, mi ha detto, ci sono colleghi che lo fanno ma non posso certo dirlo ai nomi».

Poi dopo qualche giorno, tramite una cugina che aveva un'amica che «c'era passata a casa» sono cominciati a venire fuori i «nomi». Uno di Spoleto, 65 mila lire. Inter-

venzione di un'anestetista, un'altra volta di partorire un'altra volta. Poi c'erano i problemi economici. Come avremmo fatto finanziariamente.

Lavorava solo mio marito, un lavoro precario, e già tiravamo avanti male con i due bambini».

«Ci si doveva rivolgere ad un ginecologo. Io l'abbi fatto io faccio, mi ha detto, ci sono colleghi che lo fanno ma non posso certo dirlo ai nomi».

</